

INTORNO A MINERVA

IL CONTATTO
CULTURALE

FRA MONDO ANTICO

E CONTEMPORANEITÀ

Identità





SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGIA, BELLE
ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI
BERGAMO E BRESCIA



K-Pax Omnia Cooperativa Sociale

In collaborazione con:



Comunità Montana
di Valle Camonica



COMUNE DI
BRENO
PROVINCIA DI BRESCIA



Comune di
Cividate Camuno



Comune di
Malegno



Grafica di copertina: Clo di Claudio Cominelli – Brescia

Coordinamento scientifico e redazionale: Carlo Cominelli e Serena Solano

Fotografie: Archivio Fotografico ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia
Carlo Cominelli, Vittorio Bertoletti, Serena Solano, Chiara Pessognelli

Redazione: Roberta Camponuovo

Impaginazione: Sonia Schivo per SAP Società Archeologica s.r.l. Quingentole (Mn) www.archeologica.it

© 2025 Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e
Brescia e Coop. Soc. K-Pax Breno

La riproduzione è vietata

ISBN 979-12-56820-16-0

INTORNO A MINERVA
Il contatto culturale
fra mondo antico e contemporaneità

Atti dell'Incontro di Studi

Identità

Breno (BS), 12-13 ottobre 2024

a cura di Carlo Cominelli e Serena Solano

Indice

Intorno a Minerva. Identità <i>Carlo Cominelli, Serena Solano</i>	p. 17
Contro l'identità, per la convivenza <i>Francesco Remotti</i>	p. 37
Prospettive sull'identità in archeologia <i>Mariassunta Cuozzo</i>	p. 51
Identità e guerra <i>Leonardo Montecchi</i>	p. 63
Identità eccentrica. La lezione inattuale della storia romana <i>Gianluca De Sanctis</i>	p. 71
Abiti identitari: esempi dal mondo romano <i>Giovannella Cresci Marrone</i>	p. 93
Intorno a Minerva: oltre l'incontro di studi	p. 113

Abiti identitari: esempi dal mondo romano

Giovannella Cresci Marrone*

* *Università Ca' Foscari Venezia*

Abiti come marker identitari

Sociologi e antropologi ci hanno insegnato che il vestiario svolge da sempre in ogni comunità una 'funzione-segno' ben precisa che contribuisce alla costruzione dell'identità sia individuale che collettiva: cioè, consente di distinguere sia un popolo, una nazione, un'entità religiosa dall'altra, sia un individuo dall'altro all'interno della propria comunità¹. L'abbigliamento permette, a prima vista, di identificare l'appartenenza a una determinata classe sociale, di percepire la condizione economica o la professione di un soggetto, nonché, talora, il suo orientamento politico: si veda il caso dell'eskimo negli anni '70 del secolo scorso, simbolo dell'impegno militante di sinistra e il giubbotto dei paninari negli anni '80, simbolo del disimpegno giovanile che seguì in Italia gli anni di piombo. Proprio per questo riceve spesso attenzione anche da parte della cronaca e diviene oggetto di dibattito e financo di scontro politico. L'abbigliamento può essere, infatti, esito di una scelta volontaria, può essere condizionato da convenzioni sociali, può essere influenzato da mode, ma può essere anche imposto da leggi. A titolo esemplificativo, si veda l'annoso tema del vestiario della donna islamica.

È a tutti noto come l'Iran abbia introdotto, infatti, all'indomani della rivoluzione del 1979, un codice di abbigliamento obbligatorio per le donne, in conformità con l'interpre-

¹ Cfr. sull'argomento BONFANTE 1994, pp. 3-10; HARLOW, LLEWELLYN-JONES, CLELAND 2005, pp. XI-XVI; LURIE 2007; HARLOW 2012, pp. 1-5.

tazione degli standard islamici, alla cui osservanza sono stati deputati e preposti i Corpi di Polizia Morale; a varie riprese movimenti di protesta nel paese e fuori si sono attivati per liberare le donne dalla costrizione del velo che viene interpretato come strumento impositivo e di controllo. Proprio le battaglie, in nome di Masha Amini uccisa nel settembre 2022 per non aver indossato in modo corretto l'hijab, hanno portato nuovamente alla ribalta il tema con grande clamore. Al contempo, però, altre leggi nel mondo occidentale, ad esempio in Francia, sono intervenute proprio per impedire di indossare il burqa e il niqab negli spazi pubblici e, in nome del principio di laicità, per impedire alle studentesse nelle scuole di indossare il velo, così come tutti i segni di identificazione religiosa; tali direttive sono state ribadite e rinforzate dal Ministro dell'Educazione nel dicembre 2023 il quale ha proibito a scuola l'abaya, l'abito islamico che ricopre integralmente il corpo femminile. Dall'altra parte c'è chi, invece, sostiene che negare la presenza di simboli religiosi reprima la libertà di espressione e questo, nel caso specifico, perché molte ragazze islamiche di seconda o terza generazione indossano il velo volontariamente e non per costrizione genitoriale, al fine di rivendicare la propria identità.

Per tale ragione, proprio per la funzione di marker identitario che svolge l'abbigliamento, merita analizzare in ogni società come ci si comporti nei suoi confronti sia dal punto di vista legislativo che da quello delle convenzioni, perché se ne traggono preziose informazioni circa la natura e le forme dei rapporti interpersonali.

Anche in riferimento al mondo antico, e all'universo romano in particolare, risulta produttivo occuparsi dell'abbigliamento come espressione di identità sia nell'approccio dell'Urbe con gli altri popoli sia nell'autorappresentazione interna². I Romani chiamavano l'abbigliamento *cultus*, termine che comprendeva non solo l'abito indossato ma anche le calzature, gli accessori, gli ornamenti, la pettinatura, tutto cioè l'insieme di elementi che definivano l'uomo, il suo modo di connotarsi e di presentarsi all'esterno³. Essi riservavano molta attenzione all'abbigliamento che era ritenuto la manifestazione visibile del carattere, della moralità e dello stile di vita di ciascun individuo, tanto che, ad esempio, nel genere biografico così come nell'oratoria avocaticia, secondo i canoni della retorica epidittica, non doveva mai mancare un accenno alle scelte riferite al guardaroba della persona oggetto di descrizione⁴. Si veda, a titolo esemplificativo, nella biografia plutarca di Marco Antonio, lo spazio dedicato alle caratteristiche del suo *cultus*: "*Aveva un'aria nobile e una bella barba,*

² Sul tema si vedano SEBESTA, BONFANTE (a cura di) 1994; CROOM 2000; CANDILIO (a cura di) 2004; EDMONDSON, KEITH (a cura di) 2008; ROBERT 2011; GHERCHANOC, HUET (a cura di) 2012.

³ Cfr. ISID. *orig.* 19, 22, 2: "*habitus ad naturam pertinet, cultus ad homines.*" Sul tema si vedano SALLES 2003, p. 58; CLELAND, DAVIES, LLEWELLYN-JONES 2007, p. 206.

⁴ Una panoramica del vestiario e delle calzature nel mondo romano in GOLDMAN 1994a, pp. 213-237e in GOLDMAN 1994b, pp. 101-129. Sull'epidittica celebrativa e denigratoria cfr. PISTELLATO 2015, pp. 1-20; sull'uso del tema dell'abito a scopo polemico da parte di Cicerone cfr. HERSKEL 1994, pp. 133-145. In generale, per gli abiti *contra mores* si veda SCATTOLIN 2016/2017.

*un'ampia fronte e un naso aquilino che gli davano un aspetto gagliardo simile a quello di Ercole, quale appare nei dipinti e nelle statue. C'era del resto un'antica tradizione secondo cui gli Antoni erano Eraclidi, discendenti da Antone, figlio di Ercole. Ed egli pensò di confermare questa leggenda con l'atteggiamento, come si è detto, e con il vestito: sempre, infatti, quando doveva mostrarsi in pubblico, si cingeva la tunica all'antica, si appendeva al fianco una grande spada e portava un mantello di panno ruvido*⁵. Nel caso specifico, l'abbigliamento erculeo era finalizzato a rivendicare un'identità genealogica familiare la quale, accreditando la discendenza dal semidio, contribuiva con tale espediente a nutrire di valori nobilitanti il patrimonio simbolico del clan gentilizio di appartenenza⁶.

L'abbigliamento come indicatore etnico

La connotazione attraverso il *cultus* valeva anche per interi popoli; il vestiario assurgeva, infatti, al ruolo di indicatore etnico e geografico. Secondo Isidoro di Siviglia, proprio abbigliamento e lingua costituivano i due pilastri distintivi dei diversi popoli: *"I popoli differiscono quanto all'abito così come sono diversificati quanto alla lingua"*⁷. Anche il poeta Virgilio nell'Eneide, allorché all'interno della descrizione dello scudo di Enea descrisse la scena raffigurante il trionfo di Ottaviano ad Azio, così si espresse: *"avanzano i vinti in lunga fila, le nazioni tanto varie di lingua come per foggia di abiti e d'armi"*⁸. Nel corso dei trionfi, che costituivano l'occasione in cui il popolo di Roma imparava a conoscere i popoli sconfitti in guerra, venivano esaltati i fattori etnografici identitari necessari per distinguere i vinti e, dunque, oltre alle armi e alle insegne strappate al nemico, era il *cultus* a connotare gli ostaggi. I popoli del Nord e dell'Oriente venivano di norma rappresentati *bracati* e *barbuti* di contro ai Romani rasati, con i capelli corti e in toga. Si veda in proposito la rappresentazione del Parto con indosso larghi calzoni nell'iconografia monetale di età augustea che lo rappresenta nell'atto di restituire le insegne romane strappate a Carre (Fig. 1), oppure, nella tazza di Boscoreale, i popoli, *bracati* e *barbuti*, che consegnano i figli come ostaggi

⁵ Plut. *Ant.* 4, 1-2: "προσὴν δὲ καὶ μορφῆς ἔλευθέριον ἀξίωμα, καὶ πύγων τις οὐκ ἀγεννῆς καὶ πλάτος μετώπου καὶ γρυπό-της μυκτῆρος ἐδόκει τοῖς γραφομένοις καὶ πλαττομένοις Ἡρακλέους προσώποις ἐμφερὲς ἔχειν τὸ ἀρρενωπὸν. ἦν δὲ καὶ λόγος παλαιὸς Ἡρακλείδας εἶναι τοὺς Ἀντωνίους, ἀπ' Ἀντωνος, παιδὸς Ἡρακλέους, γεγονότας, καὶ τοῦτον ᾤετο τὸν λόγον τῆ τε μορφῆ τοῦ σώματος, ὡσπερ εἰρήται, καὶ τῆ στολῆ βεβαιοῦν. ἀεὶ γάρ, ὅτε μέλλοι πλείοσιν ὀρᾶσθαι, χιτῶνα εἰς μηρὸν ἔζωστο, καὶ μάχαιρα μεγάλη παρήρητητο, καὶ σάγος περιέκειτο τῶν στερεῶν".

⁶ Per l'uso delle élites di Roma in età tardorepubblicana di nobilitarsi attraverso il richiamo a identificazioni mitologiche e genealogie leggendarie cfr. BARCARO 2009.

⁷ ISID. *orig.* 19, 23, 6: "*dinoscuntur et gentes ita habitu sicut et lingua discordes*".

⁸ VERG. *Aen.* 8, 722-723: "*incedunt victae longo ordine gentes, / quam variae linguis, habitu tam vestis et armis*". Cfr. BENDER 1994, pp. 146-152.



Fig. 1. Rovescio del denario di M. Durmio (19 a.C.) raffigurante il Parto che restituisce le insegne romane (da ZANKER 1989, fig. 146b).

ad Augusto, togato (Fig. 2)⁹, o, ancora, in età traiana, le multiple rappresentazioni dei Daci, *pileati* e *comati* secondo il caratteristico costume nazionale che popolano le realizzazioni della politica edilizia dell'imperatore, in memoria del suo trionfo (Fig. 3)¹⁰.

La toga come simbolo di appartenenza civica

La toga era l'indumento maschile nel quale i Romani si identificavano al punto tale da potersi definire, secondo l'espressione di Virgilio, come "*Romani, rerum domini, gens togata*"¹¹; tale veste era costituita da un pezzo unico di tessuto ed era confezionata in lana di spessore più o meno pesante in base alle stagioni, e tradizionalmente realizzata dalla *mater familias*, secondo la consuetudine antica che attribuiva grande importanza a questa fibra tessile e alle competenze femminili in materia¹².

⁹ Cfr. CRESCI MARRONE 1993, p. 214; GERGEL 1994, pp. 191-209.

¹⁰ Si veda FULGER, BOHÎLŢEA-MIHUŢ 2021, pp. 43-57.

¹¹ VERG. *Aen.* 1, 282: "...*Romanos, rerum dominos, gentemque togatam*...". Cfr. EDMONDSON 2008, pp. 21-46.

¹² Sul tema dei tessuti impiegati cfr. SEBESTA 1994, pp. 65-76; sull'opera femminile LARSSON LOVÉN 1998, pp. 85-95.



Fig. 2. Tazza argentea di Boscoreale a soggetto augusteo (da ZANKER 1989, fig. 180).



Fig. 3. Colonna Traiana, scena XLIII raffigurante Daci pileati e comati (da FULGER, BOHÎLȚEA-MIHUȚ 2021, p. 48, fig. 9c).

Il passaggio all'età adulta era segnato per i maschi da un importante rito che si sostanzialmente in una pluralità di atti, come la consacrazione della prima barba tagliata, la dismissione della bulla, cioè dell'amuleto che i fanciulli portavano al collo a scopo apotropaico, ma, soprattutto, la deposizione dell'abito infantile, la *toga praetexta*, e l'assunzione della *toga virilis*, il costume del cittadino¹³.

La toga era, infatti, l'uniforme non del Romano inteso come appartenente ad una etnia, cioè di colui che era nato a Roma, bensì del cittadino romano, cioè di un individuo, ovunque nato, il quale godesse del diritto di cittadinanza romana¹⁴. Come è noto, al contrario dei Greci, i quali ritenevano che si nascesse Ellenici e non lo si potesse diventare, i Romani erano aperti all'inclusione di popoli, alleati o sconfitti, nella romanità, ma a patto che adottassero usi e costumi romani e si omologassero ai valori dell'*humanitas*¹⁵. Sintomatico è che indossare la toga fosse l'espressione esterna del traguardo della cittadinanza o comunque della volontà di integrazione nella romanità. Veniva chiamata *Gallia togata*, appunto, la Cisalpina, perché per prima aveva ottenuto la cittadinanza, mentre si definiva *Gallia Bracata* la Narbonense e *Gallia Comata* il resto dell'attuale Francia e Belgio perché terre abitate da popoli non romanizzati, connotati dall'uso delle *bracae* e dei capelli lunghi¹⁶.

Significativo in proposito è quanto ci riferisce Svetonio circa una vera e propria nuova prassi conviviale adottata nelle province da Cesare, grande promotore della concessione della cittadinanza soprattutto agli esponenti delle élites locali. Il convivio in provincia accoglieva una composita congerie di ospiti ed egli era solito distinguere i convitati, decidendone il rango e di conseguenza la gerarchia del posto a tavola secondo l'abbigliamento degli intervenuti: una tavola, infatti, era destinata a chi indossava il *sagum*, cioè i civili di basso rango, nonché il *pallium* (mantello greco) e una per i *togati*: "*Nelle province dava banchetti frequenti stabilendo due triclini, uno in cui giacessero coloro che indossavano il sagum e il pallium, l'altro per i togati insieme con i maggiori personaggi della provincia*"¹⁷. Il convivio in provincia è, dunque, da Cesare interpretato anche quale strumento per così dire 'pedagogico', di introduzione graduale alla romanità, con la finalità di promuovere la pratica e l'adozione di uno stile di vita alla romana, per soggetti destinati a divenire presto, nell'intento del dittatore, nuovi cittadini¹⁸.

¹³ Cfr. SEBESTA 2005, pp. 113-120; DAVIES 2005, pp. 121-130; DOLANSKY 2008, pp. 47-70.

¹⁴ STONE 1994, pp. 13-45; VOUT 1996, pp. 204-220; NISTA 2004, pp. 7-10; CADARIO 2010, in particolare pp. 118-119; ROTHFUS 2010, pp. 425-452.

¹⁵ Sul tema CRESCI MARRONE 2019, pp. 1-12; CRESCI MARRONE 2022, pp. 133-146.

¹⁶ Per la spiegazione antropologica della definizione geografica cfr. DIO 46, 55, 5. Cfr. FREYBURGER-GALLAND 1993, pp. 117-128.

¹⁷ Suet. Jul. 48: "*Convivatum assidue per provincias duobus tricliniis, uno quo sagati palliative, altero quo togati cum inlustrioribus provinciarum discumberent*".

¹⁸ Sul tema si veda CRESCI MARRONE 2016, p. 106.

Se per Cesare e per il figlio adottivo Ottaviano, si diventava Romani solo adottando il *cultus* dei Romani, non era così per tutti. Si fece interprete di un'altra concezione di impero e di un altro modello di integrazione Marco Antonio, il quale, proprio indossando in provincia gli abiti dei nativi, volle significare che la sua idea di impero era quella di includere i popoli che ne facevano parte valorizzando e rispettando il loro stile di vita e, dunque, la loro identità culturale, senza la necessità, ai fini dell'integrazione nei diritti politici, dell'omologazione al costume romano: un modello statuale che prevedeva la compresenza di differenti realtà e tradizioni, senza l'imposizione dell'adozione del modello dominante romano, simboleggiato dalla toga¹⁹. Di contro, Ottaviano, futuro Augusto, che non a caso si vantava di indossare sempre toghe confezionate secondo la tradizione dai membri femminili del suo clan²⁰, intendeva che solo coloro che si fossero conformati ai valori e allo stile di vita dei Romani fossero meritevoli della cittadinanza che peraltro concesse con molta parsimonia²¹. Tale differenza si rese evidente a Brindisi quando, nel corso di uno dei tanti incontri di effimera pacificazione fra i due triumviri, Ottaviano si presentò a banchetto vestito alla romana mentre Marco Antonio, triumviro a cui era affidato l'Oriente, si presentò in un convito vestito all'asiatica e, in un altro, all'egiziana²².

Non stupirà che Ottaviano, vincitore ad Azio, una volta divenuto Augusto, intimasse agli edili, magistrati a cui perteneva il controllo sull'abbigliamento in città, di disporre una legge perché nel foro, luogo principe dell'esercizio della politica da parte dei cittadini, ci si presentasse in toga e non in lacerna²³. La demonizzazione di Marco Antonio prima di Azio molto insistette proprio sul *cultus*, cioè sul modo di vestirsi del triumviro, per delegittimarlo

¹⁹ Cfr. CRESCI MARRONE 2024, pp. 73-77 ove riferimenti bibliografici precedenti.

²⁰ SUET. *Aug.* 73: "Veste non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta", cioè, "Indossò quasi sempre abiti fatti in casa, confezionati dalla sorella, dalla moglie, dalla figlia e dalle nipoti." Cfr. PASQUALINI 2014, pp. 127-146.

²¹ SUET. *Aug.* 40: "Magni praeterea existimans sincerum atque ab omni colluvione peregrini ac servilis sanguinis incorruptum servare populum, et civitates Romanas parcissime dedit et manumittendi modum terminavit.", cioè "Inoltre, considerando importante conservare la purezza della razza romana e preservarla da ogni mescolanza con sangue straniero e servile, fu assai restio nel concedere la cittadinanza romana e pose regole precise per l'affrancamento."

²² DIO 48, 30, 1: "συνθέμενοι δ' οὖν ταῦτ' ἐν τοῖς στρατοπέδοις τοῖς περὶ τὸ Βρεντέσιον εἰστίασαν ἀλλήλους. Καίσαρ μὲν στρατιωτικῶς τε καὶ ὀωμαϊκῶς, Ἀντώνιος δὲ ἄσιανῶς τε καὶ αἰγυπτίως", cioè "Concluso l'accordo negli accampamenti di Brindisi si invitarono a banchetto l'un l'altro: in tali banchetti Ottaviano si vestì secondo l'uso militare e romano, Antonio secondo quello asiatico ed egiziano".

²³ SUET. *Aug.* 40, 5: "[...] *Visa quondam pro contione pullatorum turba indignabundus et clamitans: "en Romanos, rerum dominos, gentemque togatam!"*. *Negotium aedilibus dedit, nequem post hac paterentur in foro circa veni si positis lacernis togatum consistere*", cioè, "Una volta, di fronte al popolo riunito in assemblea, al vedere una folla di uomini vestiti di scuro, indignato si mise a gridare: "Ecco i Romani, padroni del mondo la stirpe togata!" e diede incarico agli edili di non permettere a nessuno, da quel momento in poi, di fermarsi nel foro o nelle sue vicinanze se non in toga, e senza lacerne".

e dipingerlo come succube di Cleopatra e come aspirante alla regalità²⁴. Si formò così il cliché dell'abito orientale come accusa da lanciare ad ogni avversario politico per screditarlo e tale espediente diffamatorio fu sempre impiegato, spesso a torto, contro tutti gli imperatori sgraditi al senato (Caligola, Nerone, Eliogabalo)²⁵.

Chi era ostile all'estensione della cittadinanza romana agitava lo spauracchio dei barbari in toga. Allorché l'imperatore Claudio nel 48 d.C., in qualità di censore, provocò deliberatamente in senato un dibattito teso ad accordare il diritto ad entrare in senato ai *primores* della Gallia Comata che appartenevano a comunità federate ed erano cittadini romani, poiché tale proposta apriva la strada a un progressivo annullamento delle disuguaglianze fra Roma e le province, il filosofo Seneca nell'opera satirica *Apocolochyntosis*, con l'esagerazione consentita dal genere letterario, così sintetizzò le conseguenze del provvedimento legislativo ispirato da Claudio: "[...] egli aveva infatti stabilito di vedere in toga tutti i Greci, i Galli, gli Ispani, i Britanni"²⁶.

L'abbigliamento come indicatore di status sociale

Ma, in una società come quella romana, fortemente gerarchizzata in senso piramidale, l'abito era anche un forte segnalatore di status all'interno della comunità. Per gli uomini a ogni gradino sociale corrispondeva un segno distintivo sulla toga, espresso dalla presenza del colore rosso porpora²⁷: *picta*, cioè dipinta di rosso, come da trionfatore perenne, era la toga dell'imperatore²⁸; contraddistinta da un'alta striscia di porpora, il *laticlavus*, quella per i senatori; distinta da una più sottile striscia di porpora, l'*angusticlavus*, quella per i cavalieri; di simile fattura la *praetexta*, quella per i decurioni, cioè i senatori locali, e quella indossata dai fanciulli prima dell'assunzione della *toga virilis*; *candida*, cioè di un bianco brillante in quanto simbolo di trasparenza e integrità, la toga esibita da chi si presentava alle elezioni,

²⁴ Si veda, a titolo esemplificativo, la descrizione di Marco Antonio in FLOR. *epit.* 2, 21, 3: "*Igitur dominationem parare nec tacite; sed patriae, nominis, togae, fascium oblitus totus in monstrum illud ut mente, ita habitu quoque cultuque desciverat. Aureum in manu baculum, ad latus acinaces, purpurea vestis ingentibus obstricta gemmis: diadema deerat, ut regina ex et ipse frueretur.*", cioè, "Aspirava quindi al potere, neppure di nascosto; ma, dimentico della patria, del nome, della toga, dei fasci, tutto si era abbandonato a quel mostro, non solo con il sentimento, ma anche con il modo di vivere e la foggia del vestire: in mano uno scettro d'oro, al fianco una scimitarra, la veste purpurea tenuta insieme con grandi gemme; mancava il diadema perché, anche lui, godesse di una regina."

²⁵ Per l'abito usato come pregiudizio si veda MILANO 1999, pp. 141-148.

²⁶ SEN. *apocol.* 3: "[...] *constituerat enim omnes Graecos, Gallos, Hispanos, Britannos togatos videre.*"

²⁷ Per la funzione distintiva del colore nell'abito cfr. CASARTELLI 1998, pp. 109-125; per la porpora e i vincoli legislativi al suo utilizzo si veda NAPOLI 2004, pp. 123-136; in generale sulle tipologie di toga COURBY 1919, pp. 347-352.

²⁸ LAURANCE 2012, pp. 69-81.

aspirando alle magistrature²⁹; quella senza segni purpurei era in uso per la gente comune; nessuna toga, ma una tunica detta *pulla*, perché grigia, era l'abito in uso da parte degli schiavi.

Per le donne di ceto elevato l'abito distintivo era la *stola*³⁰ e proprio le matrone, per la loro visibilità e per le disponibilità economiche, furono le più bersagliate dalle leggi suntuarie, finalizzate a calmierare il lusso; nel senato romano si dibatté in varie occasioni circa leggi restrittive per quanto riguarda l'ostentazione di abiti lussuosi e di gioielli³¹.

Significativo a tal proposito è l'episodio occorso nel 195 a.C. quando alcuni tribuni della plebe proposero di abrogare la legge Oppia. Venti anni prima, nel 215, all'indomani della disastrosa sconfitta di Canne inflitta da Annibale ai Romani in cui erano periti circa 50.000 uomini, tale legge aveva proibito alle donne di esibire in pubblico gioielli e abiti sgargianti per condividere il clima di lutto e le drammatiche condizioni economiche in cui versava la repubblica, ma forse anche in vista di una requisizione per finanziare il prosieguo del conflitto armato: *"Questa legge era stata proposta dal tribuno della plebe Gaio Oppio, nell'anno in cui erano consoli Quinto Fabio e Tiberio Sempronio, proprio quando più divampava la guerra punica: nessuna donna doveva possedere più di una mezza oncia d'oro, né indossare vestiti di colori sgargianti, né circolare in carrozze a pariglie a Roma o in altra città o in un raggio di mille passi da esse se non in occasione di cerimonie religiose pubbliche"*³². Vinta la guerra e superata la crisi, due tribuni della plebe proposero l'abrogazione della legge suntuaria ma ben presto si sviluppò un ampio dibattito fra i favorevoli e i contrari; entrambi gli schieramenti convenivano però circa l'inadeguatezza delle donne alla vita pubblica e le parole impiegate, riportate dallo storico Livio, sono assai indicative di come si ritenesse che il genere femminile potesse trovare la sua realizzazione solo nella sfera effimera del *cultus*: *"Né magistrature né sacerdozi né trionfi né insegne militari né premi o bottino di guerra possono loro toccare; la raffinatezza, i monili, gli ornamenti: queste sono le insegne delle donne, di queste godono e si vantano, questo i nostri antenati chiamano il mondo delle donne"*³³.

²⁹ DENIAUX 2003, pp. 121-130;

³⁰ Sull'indumento, in generale, cfr. LEROUX 1907, pp. 191-192. Per l'abbigliamento femminile, SEBESTA 1997, pp. 529-541; OLSON 2008.

³¹ Sulle leggi suntuarie BONAMENTE 1980, pp. 67-91; BOTTIGLIERI 2002; VENTURINI 2004, pp. 355-380; ZANDA 2011, pp. 49-72; BOTTIGLIERI 2016, pp. 1-26.

³² Liv. 34, 1, 3: *"tulerat eam C. Oppius tribunus plebis Q. Fabio Ti. Sempronio consulibus in medio ardore Punici belli, ne qua mulier plus semunciam auri haberet neu uestimento uersicolori uteretur neu iuncto uehiculo in urbe oppidoue aut propius inde mille passus nisi sacrorum publicorum causa ueheretur"*.

³³ Liv. 34, 7, 8-9: *"Non magistratus nec sacerdotia nec triumphi nec insignia nec dona aut spolia bellica iis contingere possunt: munditiae et ornatus et cultus, haec feminarum insignia sunt, his gaudent et gloriantur, hunc mundum muliebrem appellarunt maiores nostri"*. Sul tema si vedano AGATI MADEIRA 2004; MASTROROSA 2006; VALENTINI 2012, pp. 8-21; VETTORI 2023.

A teatro, dove la partecipazione era estesa a tutta la popolazione, l'assegnazione dei posti rifletteva, a piramide rovesciata, la gerarchia sociale ed era l'abito indossato che guidava l'applicazione della normativa augustea; i senatori e i sacerdoti nelle prime file, i cavalieri nei successivi quattordici gradini, i soldati, le donne, i ragazzi con i loro precettori, la plebe e per ultimi gli schiavi³⁴. E non a caso le rappresentazioni teatrali si distinguevano in base al costume indossato dagli attori: *fabulae palliatae* erano dette le commedie 'alla greca' dal *pallium*, mantello di foggia ellenica indossato dagli attori, mentre la commedia ambientata nell'attualità romana era detta *fabula togata*, proprio dalla toga, l'abbigliamento romano; fra le tragedie era chiamata *fabula cothurnata* quella caratterizzata dalle calzature con alte zeppe degli attori greci, mentre, quando la tragedia trattava dei temi della Roma dell'epoca, con allusioni alle vicende politiche correnti, era detta *praetexta* dalla toga in uso per i magistrati³⁵.

Gli spazi del rovesciamento: travestimenti e trasgressioni

Come in tutte le società gerarchizzate erano presenti spazi normati, in cui era previsto un rovesciamento di status. Questo era il caso della famiglia colpita dal lutto la quale, essendo la morte ritenuta contaminante, per nove giorni era segregata dal resto della comunità e procedeva ad un percorso rituale di purificazione per essere riammessa nella comunità³⁶. In tale periodo mentre il defunto veniva abbigliato a festa nel suo letto funebre dopo essere stato lavato e profumato³⁷, la famiglia, detta *funesta*, vedeva i membri, uomini e donne, volontariamente alterare il proprio *cultus*, slittando di status per adottare quello servile: gli uomini indossavano l'umile abito scuro (*toga pulla, atra o sordida*) mentre le donne la *vestis nigra*; gli uomini smettevano di radersi e le donne lasciavano i capelli non

³⁴ SUET. Aug. 44: "Facto igitur decreto patrum ut, quotiens quid spectaculi usquam publice ederetur, primus sub-selliorum ordo vacaret senatoribus, Romae legatos liberarum sociarumque gentium vetuit in orchestra sedere, cum quosdam etiam libertini generis mitti deprendisset. Militem secrevit a populo. Maritis e plebe proprios ordines assignavit, praetextatis cuneum suum, et proximum paedagogis, sanxitque ne quis pullatorum media cavea sederet. Feminis ne gladiatores quidem, quos promiscue spectari sollemne olim erat, nisi ex superiore loco spectare concessit..."; cioè "Fece dunque decretare dal senato che, per tutta la durata degli spettacoli pubblici, offerti in qualsiasi luogo, la prima fila di panche doveva essere riservata ai senatori e proibì che a Roma gli ambasciatori delle nazioni libere o alleate prendessero posto nell'orchestra, perché si era accorto che di alcune delegazioni facevano parte anche gli schiavi affrancati. Separò i soldati dal popolo, assegnò ai plebei spotsati gradini speciali, a coloro che indossavano la pretesta un settore particolare, e quello accanto ai loro precettori e vietò a quelli che erano mal vestiti di collocarsi nelle gradinate di mezzo. Alle donne non permise di prendere posto, anche durante i combattimenti dei gladiatori che un tempo potevano osservare mescolate agli uomini, se non nella parte alta..."

³⁵ Si veda SAVARESE 2004, pp. 53-68.

³⁶ Per tutti, cfr. SCHEID 1984, pp. 117-139.

³⁷ Si vedano MAURIN 1984, pp. 191-195; GRAHAM 2011, pp. 21-39; HOPE 2011, pp. 176-195.

acconciati, scarmigliati e sciolti sulle spalle (fig. 4)³⁸. Tale abbigliamento era mantenuto fino a quando, compiuti i riti di purificazione, al termine dei giorni di lutto, la *cena novendialis* sanciva la riammissione della famiglia nella comunità.

Un'altra situazione di rovesciamento di status avveniva in occasione dei Saturnali, un ciclo di festività, dedicate all'insediamento nel tempio del dio Saturno e alla mitica età dell'oro. In epoca imperiale si svolgevano dal 17 al 23 dicembre e prevedevano sacrifici e banchetti nel corso dei quali i partecipanti usavano scambiarsi l'augurio *io Saturnalia*, accompagnato da piccoli doni simbolici³⁹. Durante tali festeggiamenti si creava un "*meccanismo socio-culturale di sospensione delle differenze tra persone di condizione libera e servile*"⁴⁰; l'ordine sociale veniva anzi persino sovvertito e tutte le convenzioni subivano un

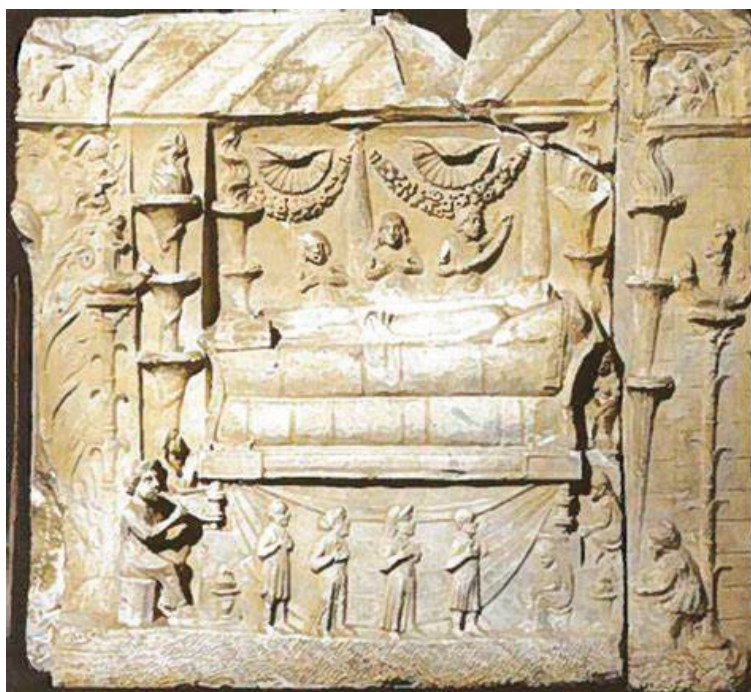


Fig. 4. Rilievo in marmo con scena di esposizione del defunto nell'atrium.
Roma, tomba degli Haterii (da VALENTINI 2012, p. 295, fig. 5).

³⁸ Per gli usi relativi all'abbigliamento in tempo di lutto HURSCHEMANN 2006, cc. 246-247; per il ruolo femminile nel corso dei funerali cfr. OLSON 2007, pp. 89-130; ŠTERBENC ERKER 2011, pp. 40-60; VALENTINI 2012, pp. 119-199.

³⁹ Cfr., da ultimo, CANNIZZARO, DEL GIOVANE 2024.

⁴⁰ Così MARCHESI 2024, pp. 161-175.

ribaltamento tanto che gli schiavi potevano abbigliarsi come uomini liberi⁴¹. Il travestimento era dunque consentito all'interno di uno stato di eccezione e in un contesto di trasgressione ritualizzata⁴².

Anche nell'ambito delle festività isiache ove erano previsti cortei di fedeli che accompagnavano la statua della divinità nei suoi percorsi processionali era lecito il travestimento dei devoti, come testimonia Apuleio: *"Intanto, a poco a poco, la prima parte del grande corteo cominciò a mettersi in marcia: la diversità dei costumi adottati da ciascuno faceva un magnifico effetto. Questi, ornato da una tracolla, rappresentava un soldato; quello con la corta clamide, lo denotavano un cacciatore gli stivali e gli spiedi; un altro con sandali dorati, vestito di una veste di seta, con preziosi ornamenti e una parrucca in capo, avanzando con molle incedere, rappresentava una donna. Un altro più avanti con gambali, elmo e spada sembrava uscire da un combattimento di gladiatori. Né mancava quello che faceva da magistrato con i fasci e con la porpora; né un altro che faceva finta di essere un filosofo con mantello, bastone scodella di legno e barba caprina; mentre altri due con canne di diversa qualità rappresentavano un cacciatore e un pescatore"*⁴³.

Imitazione e usurpazione

Un'ultima notazione riguarda l'imitazione da parte dei ceti subalterni del *cultus* imperiale. Le immagini di imperatori, imperatrici, membri della *domus* imperiale erano note in tutte le città dell'impero perché oggetto di riproduzione nella statuaria e costituivano il modello cui si ispiravano uomini e donne comuni nella loro autorappresentazione funeraria⁴⁴. Così, quando si aveva la possibilità finanziaria di corredare la stele sepolcrale con una rappresentazione iconica, i dedicanti provvedevano a commissionare statue o busti ritratto in cui i defunti figuravano togati gli uomini e stolate le donne, con acconciature che imitavano quelle dei membri della dinastia al potere⁴⁵.

⁴¹ Si veda CAMEROTTO 2024, pp. 46-67.

⁴² Per lo stato di eccezione nel perimetro dei Saturnali cfr. WINTER 2024, pp. 111-122. In generale sul travestimento nel mondo antico cfr. CAMPANILE, CARLA, MECELLA (a cura di) 2017.

⁴³ APUL. *met.* 11, 8: *"Ecce pompae magnae paulatim praecedunt anteludia votivis cuiusque studiis exornata pulcherrime. Hic incinctus balteo militem gerebat, illum succinctum chlamide crepides et venabula venatorem fecerant, alius soccis obauratis inductus serica veste mundoque pretioso et adtextis capite crinibus incensu perfluo feminam mentiebatur. Porro alium ocreis, scuto, galea ferroque insignem et ludo putares gladiatorio procedere. Nec ille deerat, qui magistratum fascibus purpuraque luderet, nec qui pallio baculoque et baxeis et hircino barbitio philosophum fingeret, nec qui diversis harundinibus alter aucupem cum visco, alter piscatorem cum hamis induceret"*.

⁴⁴ Per l'iconografia imperiale come modello DAVIES 2008 pp. 207-220.

⁴⁵ Sulle acconciature romane, maschili e femminili, cfr. SAPELLI 2004, pp. 18-26.



Fig. 5. Urna del calzolaio Donatus, inv. n. AL 3843-3844, Parco Archeologico di Altino - Musei archeologici nazionali di Venezia e della Laguna, (foto su concessione del Ministero della Cultura).

Nell'ambito dell'autorappresentazione funeraria non mancavano casi di usurpazione di status: a titolo esemplificativo si veda quello dello schiavo ciabattino di Altino, morto appena ventenne, cui un compagno di schiavitù e probabilmente di lavoro approntò l'urna sepolcrale facendolo rappresentare in toga, unitamente ai suoi attrezzi di lavoro (Fig. 5)⁴⁶.

In contesti provinciali poi, come la penisola iberica, si registrano casi di soggetti i quali, pur privi di cittadinanza, si autorappresentavano in toga, vuoi perché l'indumento era oggetto di donazione da parte di magistrati romani desiderosi di ampliare la cerchia della propria clientela, vuoi perché, come il calzolaio altinate, ambivano alla cittadinanza e ne usurpavano i segni distintivi⁴⁷.

⁴⁶ EDR (Epigraphic Database Roma) 180957 (Stage Altino): *Donatus an(norum) XX / Proculus sodali*. Cfr. CRESCI MARRRONE, TIRELLI 2010, p. 144, nota 58, fig. 25.

⁴⁷ Cfr., per il caso del dono della toga con scopi diplomatici, gli approfondimenti di GARCÍA CARDIEL 2019, pp. 55-171; GARCÍA CARDIEL 2022, pp. 155-171.

Bibliografia

- AGATI MADEIRA E. M. (2004), *La lex Oppia et la condition juridique de la femme dans la Rome républicaine*, "Revue internationale des droits de l'antiquité", nr. 51, pp. 87-99.
- BARCARO A. 2009, *Dei, eroi e comunicazione politica. Identificazioni mitologiche e genealogie leggendarie al crepuscolo della Repubblica*, Tesi di dottorato (a.a. 2006/2007-2008/2009), Università Ca' Foscari Venezia.
- BENDER H. 1994, *De habitu vestis: Clothing in the Aeneid*, in SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 146-152.
- BONAMENTE M. 1980, *Leggi suntuarie e loro motivazioni*, in AA. VV., *Tra Grecia e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Roma, 1980, pp. 67-91.
- BONFANTE L. 1994, *Introduction*, in SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 3-10.
- BOTTIGLIERI A. 2002, *La legislazione sul lusso nella Roma repubblicana*, Napoli.
- BOTTIGLIERI A. 2016, *Le leggi sul lusso tra Repubblica e Principato: mutamento di prospettive*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", n. 128, pp. 1-10 (ediz. online tratta dal sito <https://mefra.revues.org>)
- CADARIO M. 2010, *Quando l'habitus faceva il romano (o il greco). Identità e costume nelle statue iconiche tra II e I secolo a.C.*, in LA ROCCA E., PARISI PRESICCE C., LO MONACO A. (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano, pp. 115-124.
- CAMEROTTO A. 2024, *L'utopia di Kronos (secondo Luciano di Samosata)*, in CANNIZZARO F., DEL GIOVANE B. (a cura di), *December est mensis, I Saturnalia: Temi, Autori, Approcci*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 1-2 dicembre 2022, "Maia", n. 76. pp. 46-67.
- CAMPANILE D., CARLÀ F., MECELLA M. (a cura di) 2017, *TransAntiquity Cross-Dressing and Transgender Dynamics in the Ancient World*, London.
- CANDILIO D. (a cura di) 2004, *Moda costume e bellezza nella Roma antica*, Milano.
- CANNIZZARO F., DEL GIOVANE B. (a cura di) 2024, *December est mensis, I Saturnalia: Temi, Autori, Approcci*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 1-2 dicembre 2022, "Maia", n. 76.
- CASARTELLI A. 1998, *La funzione distintiva del colore nell'abbigliamento romano della prima età imperiale*, "Aevum", n. 72, pp. 109-125.
- CLELAND L., DAVIES G., LLEWELLYN-JONES L. 2007, *Greek and Roman Dress from A to Z*, London- New York.
- COURBY F. 1919, s. v. *Toga*, in DAREMBERG C.V., SAGLIO E (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, V, 1919, pp. 347-352.
- CRESCI MARRONE G. 1993, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma.
- CRESCI MARRONE G. 2016, *Cene politiche in età triumvirale: il caso cisalpino*, "Antichità AltoAdriatiche" n. 84, pp. 101-110.

- CRESCI MARRONE G. 2019, *Roma antica. Modelli di integrazione a confronto*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", n. 177, pp. 1-12.
- CRESCI MARRONE G. 2022, *Roma antica; matrimoni misti e integrazione*, in COMINELLI S., SOLANO S. (a cura di) *Intorno a Minerva. Il contatto culturale fra mondo antico e contemporaneità*, Quingentole (Mantova), pp. 133-146.
- CRESCI MARRONE G. 2024, *Marco Antonio: progettualità vere, degenerazioni false*, in CAROLLA P., ENRICO M., FONTANA A. (a cura di), *Degenerating Powers. Il potere che (si) corrompe*, Genova, pp. 67-93.
- CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. 2010, *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, "Ostraka", n. 19, pp. 127-146.
- CROOM A.T. 2000, *Roman Clothing and Fashion*, Stroud.
- DAVIES G. 2005, *What Made the Roman Toga virilis?*, in CLELAND L., HARLOW M., LLEWELLYN-JONES L. (a cura di), *The Clothed Body in the Ancient World*, Oxford, pp. 121-130.
- DAVIES G. 2008, *Portrait Statues as Models for Gender Roles in Roman Society*, in BELL S., HANSEN I.L. (a cura di), *Role Models in the Roman World. Identity and Assimilation*, Ann Arbor (Mich.), pp. 207-220.
- DENIAUX É. 2003, *La toga candida et les élections à Rome sous la République*, in CHAUSSON F., INGLEBERT H. (a cura di), *Costume et société dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, Paris, pp. 49-55.
- DOLANSKY F. 2008, *Togam Virilem Sumere: Coming of Age in the Roman World*, in EDMONDSON J., KEITH A. (a cura di), *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, Toronto, pp. 47-70.
- EDMONDSON J. 2008, *Public Dress and Social Control in Late Republican and Early Imperial Rome*, in EDMONDSON J., KEITH A. (a cura di) 2008, *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, Toronto, pp. 21-46.
- EDMONDSON J., KEITH A. (a cura di) 2008, *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, Toronto.
- FREYBURGER-GALLAND M. L. 1993, *Le rôle politique des vêtements dans l'Histoire romaine de Dion Cassius*, "Latomus", n. 52, pp. 117-128.
- FULGER A. C., BOHÎLȚEA-MIHUȚ F. 2021, *L'iconografia del trionfo sulla propaganda traianea - alcune osservazioni sull'iconografia della conquista della Dacia*, in ZERBINI L. (a cura di), *L'Arco di Traiano a Benevento e gli archi trionfali romani: tra ideologia e propaganda*, Benevento, pp. 43-57.
- GARCÍA CARDIEL J. 2019, *Revestir el poder en tiempos de cambio: el uso de la toga entre las elites ibéricas (ss. II-I a.C.)*, "Archivo Español de Arqueología", n. 92, pp. 155-171.
- GARCÍA CARDIEL J. 2022, *The Toga as a Diplomatic Tool. Gifts and Political Interaction in the Peripheries of the Roman Republic (3rd-1st Centuries BC.)*, "Historia", n. 71., pp. 260-281.
- GERGEL R. A. 1994, *Costume as Geographic Indicator: Barbarians and Prisoners on Cuirassed Statue Breastplates*, in SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 191-209.
- GHERCHANOC F., HUET V. (a cura di) 2012, *Vêtements antiques. S'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, Paris.

- GOLDMAN N. 1994a, *Reconstructing Roman Clothing*, in SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 213-237.
- GOLDMAN N. 1994b, *Roman Footwear*, in SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 101-129.
- GRAHAM E. J. 2011, *Memory and Materiality: Re-embodying the Roman Funeral*, in HOPE V.M., HUSKINSON J. (a cura di), *Memory and Mourning, Studies on Roman Death*, Oxford, pp. 21-39.
- HARLOW M. 2012, *Dress and Identity: an Introduction*, in HARLOW M. (a cura di), *Dress and Identity*, Oxford, pp. 1-5.
- HARLOW M., LLEWELLYN-JONES L., CLELAND L. 2005, "I Wear This Therefore I Am": *The Clothed Body in the Ancient World*, in CLELAND L., HARLOW M., LLEWELLYN-JONES L. (a cura di), *The Clothed Body in the Ancient World*, Oxford, pp. XI-XVI.
- HESKEL J. 1994, *Cicero as Evidence for Attitudes to Dress in the Late Republic*, in SEBESTA J.L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 133-145.
- HOPE V. M. 2011, *Remembering to Mourn: Personal Mementos of the Dead in Ancient Rome*, in HOPE V. M., HUSKINSON J. (a cura di), *Memory and Mourning, Studies on Roman Death*, Oxford, pp. 176-195.
- HURSCHMANN R. 2006, s.v. *Mourning Dress*, in Brill's New Pauly, IX, cc. 246-247.
- LARSSON LOVÉN L. 1998, *Lanam fecit. Woolworking and female virtue*, in LARSSON LOVÉN L., STRÖMBERG A. (a cura di), *Aspects of Women in Antiquity*, Proceedings of the first Nordic Symposium on Women's Lives in Antiquity, Göteborg, 12-15 June 1997, Jonsered, pp. 85-95.
- LAURENCE R. 2012, *Investigating the Emperor's Toga: Privileging Images on Roman Coins*, in HARLOW M. (a cura di), *Dress and Identity*, Oxford, pp. 69-81.
- LEROUX G. 1907, s. v. *Stola*, in DAREMBERG C.V., SAGLIO E (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, 1907, pp. 191-192.
- LURIE A. 2007, *Il linguaggio dei vestiti*, Roma.
- MARCHESI I. 2024, *Parole in libertà. Marziale, Plinio e la semiotica della schiavitù*, in CANNIZZARO F., DEL GIOVANE B. (a cura di) 2024, *December est mensis, I Saturnalia: Temi, Autori, Approcci*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 1-2 dicembre 2022, "Maia", n. 76, pp. 161-175.
- MASTROROSA I. G. (2006), *Speeches pro and contra Women in Livy 34, 1-7: Catonian Legalism and Gendered Debates*, "Latomus", 65 (3), pp. 590-611.
- MAURIN J. 1984, *Funus et rites de separation*, "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli", n. 6, pp. 191-208.
- MILANO N. 1999, *I Romani in passerella. Dal lessico della moda ai pregiudizi sull'abbigliamento*, "Bollettino di Studi Latini", n. 29, pp. 141-148.
- NAPOLI J. 2004, *Art purpurea et législation a l'époque romaine*, in ALFARO C., WILD J. P., COSTA B. (a cura di), *Purpureae vestes*, Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana (Ibiza, 8-10 noviembre 2002), València, pp. 123-136.

- NISTA L. 2004, *L'abbigliamento del cittadino romano*, in CANDILIO D. (a cura di), *Moda costume e bellezza nella Roma antica*, Milano, pp. 7-10.
- OLSON K. 2007, *Insigna lugentium: Female Mourning Garments in Roman Antiquity*, "American Journal of Ancient History", n. 3-4, pp. 89-130.
- OLSON K. 2008, *Dress and the Roman Woman. Self-presentation and Society*, London.
- PASQUALINI A. 2014, *Visto da vicino: il divo Augusto nell'intimità*, "Rationes Rerum. Rivista di filologia e storia", n. 4, pp. 127-146.
- PISTELLATO A. 2015, *Stirpem nobilitavit honor. La memoria dei Senzi Saturnini tra retorica e storiografia*, Amsterdam.
- ROBERT J. N. 2011, *Les Romains et la mode*, Paris.
- ROTHFUS M. A. 2010, *The "Gens Togata": Changing Styles and Changing Identities*, "American Journal of Philology", n. 131, pp. 425-452.
- SALLES C. 2003, *Le costume satirique dans la poésie satirique latine*, in CHAUSSON F., INGLEBERT H. (a cura di), *Costume et société dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, Paris, pp. 57-66.
- SAPELLI M. 2004, *L'acconciatura maschile e femminile in età romana*, in CANDILIO D. (a cura di) 2004, *Moda costume e bellezza nella Roma antica*, Milano, pp. 18-26.
- SAVARESE N. 2004, *Il costume teatrale*, in CANDILIO D. (a cura di), *Moda costume e bellezza nella Roma antica*, Milano, pp. 53-68.
- SCATTOLIN F. 2016/2017, *L'abbigliamento come strumento politico. Marco Antonio e gli usi contra mores fra propaganda e ideologia*, Tesi di Laurea Magistrale a.a. 2016/2017, Università Ca' Foscari Venezia.
- SCHEID J. 1984, *Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires*, "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli", n. 6, pp. 117-139.
- SEBESTA J. L. 1994, *Tunica Ralla, Tunica Spissa: the Colors and Textiles of Roman Costume*, in SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 65-76.
- SEBESTA J. L. 1997, *Womens Costume and Feminine Civic Morality in Augustan Rome*, "Gender & History", n. 9, pp. 529-541.
- SEBESTA J. L. 2005, *The toga praetexta of Roman Children and Praetextate Garments*, in CLELAND L., HARLOW M., LLEWELLYN-JONES L. (a cura di), *The Clothed Body in the Ancient World*, Oxford, pp. 113-120.
- SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di) 1994, *The World of Roman Costume*, Madison.
- ŠTERBENC ERKER D. 2011, *Gender and Roman Funeral Ritual*, in HOPE V.M., HUSKINSON J. (a cura di), *Memory and Mourning, Studies on Roman Death*, Oxford, pp. 40-60.
- STONE S. 1994, *The Toga: from National to Ceremonial Costume*, in SEBESTA J. L., BONFANTE L. (a cura di), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 13-45.

-
- VALENTINI A. 2012, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia.
- VENTURINI C. 2004, *Leges sumptuariae*, "Index", n. 32, pp. 355-380.
- VETTORI G. 2023, *Il lusso che non si poteva concedere alle donne. Matrone e disciplina suntuaria nella Roma d'età repubblicana*, in RIGHI L., VETTORI G. (a cura di), *Aspetti economici e sociali della legislazione suntuaria tra antichità e medioevo*, Trento, pp. 51-83.
- VOUT C. 1996, *The Myth of the Toga: Understanding the History of Roman Dress*, "Greece & Rome", n. 43, pp. 204-220.
- WINTER K. 2024, *Seneca's Saturnalia. The exception to the rules and the rules of exception*, in CANNIZZARO F., DEL GIOVANE B. (a cura di), *December est mensis, I Saturnalia: Temi, Autori, Approcci*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 1-2 dicembre 2022, "Maia", n. 76, pp. 111-122.
- ZANDA E. 2011, *Fighting Hydra-Like Luxury. Sumptuary Regulation in the Roman Republic*, London.
- ZANKER P. 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.